

rinascita flash



“Räterevolution” a Monaco: 1918-2018

Sanità italiana, tra pro e contro

La “domenica bestiale” dei negozi italiani

Mediterranea: la piattaforma che vuole creare
una contronarrazione

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
"Räterevolution" a Monaco: 1918-2018	pag. 3
Sanità italiana, tra pro e contro	pag. 5
La "domenica bestiale" dei negozi italiani	pag. 6
Mediterranea: la piattaforma che vuole creare una contro narrazione	pag. 8
Solidarietà	pag. 9
Un ecografo per Stella	pag. 10
Un ospedale nella savana	pag. 11
rinascita cult	da pag. 12 a pag. 15
Gransol: i giovani studenti cubani impegnati nella protezione della natura e dell'umanità	pag. 16
Ripartiamo dall'italiano	pag. 17
Come si acquisisce una lingua? Un breve quadro teorico	pag. 19
Parole nel legno 2018 L'albero della conoscenza	pag. 20
La Toscana oltre all'orda di turisti	pag. 21
Un'ondata di eloquenza, intervista ad Ida de Giorgio	pag. 23
Un alimento prezioso	pag. 24
Il presepio salentino nel cuore di Monaco	pag. 25
appuntamenti	pag. 27

in copertina: sacrario militare di Oslavia (Gorizia) -
particolare dell'interno. (A. Coppola)

Un'epoca incerta

L'opinione politica personale si forma grazie al proprio vissuto, alle esperienze fatte, alle letture, alle persone incontrate, quelle che nel bene e nel male hanno lasciato il segno. Il giudizio si rafforza nel rapporto fra timori e desideri, individuando un obiettivo convincente e cercando il percorso più semplice per raggiungerlo. Anche sforzandosi, risulta difficile immedesimarsi nei timori e nei desideri di un serial killer, di un terrorista, di un femmicida, a meno di non attingere al vocabolario della psicoanalisi, che automaticamente allontana queste persone dalla nostra esperienza, dalla vita reale, dal piccolo universo delle nostre conoscenze. Non ci immedesimiamo mai però neppure nel mondo traboccante sogni e ambizioni del megalomane, né in quello più modesto di chi il megalomane lo cerca, lo ammira, è pronto a seguirlo. Ci consideriamo equilibrati e giusti, non ci riconosciamo nel ritratto del seguace infervorato che non distingue il ragionevole dal pazzoide, il giusto dallo scorretto. Eppure sempre più spesso le reazioni sconfinano nell'esaltazione, per risolvere l'angoscia si cercano soluzioni facili a problemi complessi. Per realizzare la società che si ha in mente non si tiene conto di quell'etica su cui si basa la nostra cultura, la stessa etica che però pretendiamo dagli altri nei propri confronti.

Potrebbe essere interessante immergersi per un momento nella personalità di chi vota, sostiene e difende un qualunque Trump, un occidentale nato in un Paese privilegiato ma pronto a cancellare i diritti civili e il rispetto per l'umanità pur di ottenere e mantenere il successo, un personaggio di fama che non esita a esprimersi con toni arroganti e che disprezza apertamente, con foga e senza scrupoli, ogni dissenso. Perché il problema non è quel Trump qualsiasi che imperversa in TV in questo momento, in America del Nord o del Sud, oppure nell'Europa in balia di cambiamenti epocali. I disastri li provocano i modesti proseliti pronti a dimenticare la storia del '900, l'identità di popoli migranti da sempre, i valori probabilmente appresi in casa e spesso sfoggiati in famiglia e tra gli amici. Dietro la maschera ci sono forse persone molto umane e molto fragili, ma la compassione, per ora, è meglio dedicarla a chi, pur infelice, non si esalta a rendere infelici gli altri.

I grandi partiti storici si stanno sgretolando e franano come le convinzioni di chi non ha voglia di pensare, e in molti casi neppure di andare a votare. La storia sembra tornare indietro di quasi cent'anni, mentre qualcuno cerca in soggetti assolutistici la risposta alle difficoltà e alle paure, illudendosi, in barba agli ideali e alla propria dignità.

Accanto a pochi megalomani e a molti gregari abbagliati da luce riflessa, ci sono tante persone a cui i tentativi di ritorno al passato non piacciono per niente. Gli eventi attuali, in Italia come in Germania e in Europa, saranno un tassello dell'opinione politica maturata domani, testimonianze di quest'epoca incerta, in cui siamo chiamati comunque a lasciare un segno. (Sandra Cartacci)

“Räterevolution” a Monaco: 1918-2018

Storicamente Monaco è conosciuta come la “città del movimento” (Stadt der Bewegung), dove si era formata la base del regime nazionalsocialista. Qui infatti Hitler aveva trovato nelle masse scontente della situazione politica ed economica, fra conservatori e reazionari di varia provenienza, quell’humus in cui maturarono i germogli della dittatura nazista. Ma non va dimenticato che Monaco è stata anche l’origine di un altro capitolo storico di tutt’altro genere. Nella ricorrenza del centenario della “Räterevolution” vale la pena di ricordare questo evento e farlo rivivere nella memoria storica.

Se vogliamo contestualizzare meglio i fatti, dobbiamo partire dalla prima guerra mondiale, il cui inizio in Baviera, come in altre regioni, era stato accolto da entusiasmo generale e con la sicurezza che sarebbe presto finita. “A Natale saremo già a casa”, questa era l’idea più diffusa. Già prima della guerra la popolazione di Monaco aveva passato tempi duri. Alla crescita economica del 1911 erano seguiti anni di declino. Migliaia di persone erano senza lavoro e si chiedevano come andare avanti. La guerra, che non finiva presto come previsto, accentuava enormemente la miseria. Anche le condizioni abitative diventavano sempre più insopportabili, poiché era possibile costruire solo edifici militari e si doveva risparmiare tutto il materiale esistente per scopi bellici. Per Monaco la guerra significava soprattutto fame. Nella primavera del 1915 vennero razionati il pane e la farina. La carne era sparita. Alla fine della guerra, nel 1918, la popolazione era così indebolita che un’epidemia di influenza provocò la morte di 450 persone.

La popolazione tuttavia non accettò passivamente questa miseria. Nel 1916 erano scoppiate rivolte,

in prima fila stavano giovani, donne e ragazzi. Nello stesso anno le buche delle lettere venivano riempite di volantini contro la guerra. Nel febbraio del ’18 iniziarono gli scioperi nella produzione bellica, ai quali parteciparono 8.000 lavoratori. Queste continue ribellioni erano state rese possibili dal fatto che Monaco, da città sede del re e città di funzionari, si era trasformata in città di operai, in gran parte proprio grazie all’industria degli armamenti. L’atmosfera rivoluzionaria veniva inoltre rafforzata dalla presenza di intellettuali ribelli e anarchici come Landauer, Mühsam, Toller e tanti altri scrittori e artisti, che volevano anche loro porre fine alle distruzioni della guerra e che si lasciavano ispirare dalle idee socialiste e vittoriose degli operai russi. Un altro fattore fu quello dell’arrivo di marinai austriaci che erano in precedenza stazionati a Pula e che al loro arrivo a Monaco si unirono agli operai in rivolta. Anche i soldati nelle caserme della città erano parte di un potenziale ribelle. Ma il movimento rivoluzionario non era solo costituito da operai, soldati e intellettuali, bensì sin dall’inizio anche da contadini, che la guerra aveva analogamente ributtato nella più grande penuria. La rivoluzione russa, vittoriosa contro gli oppressori e contro la guerra, era diventata un simbolo di ribellione internazionale. In Austria e in Germania di conseguenza i lavoratori organizzarono infatti scioperi di massa nel gennaio del ’18. A Norimberga 50.000 scioperanti, altre migliaia in altre città. A Monaco il leader degli scioperanti era Kurt Eisner, che già da tempo organizzava serate di discussione nelle birrerie cittadine. In febbraio Eisner e altri membri dell’USPD (Socialdemocratici indipendenti) erano stati arrestati, con il contributo del partito socialdemocratico tradizionale

(SPD) e la stessa SPD aveva quindi dichiarato concluso lo sciopero che era iniziato con tante speranze. Pochi mesi dopo giunse a Monaco la notizia delle rivolte vittoriose dei marinai di Kiel, Travermünde, Amburgo, Bremerhaven e di altre città. Il 7 novembre 1918, primo anniversario della rivoluzione russa, sventolavano le bandiere rosse su Rostock, Hannover e Francoforte. Anche Monaco si unì a questa incredibile ondata rivoluzionaria. Il 5 novembre, dopo un’assemblea dell’USPD, si riunirono 20.000 persone e il 7 novembre si mobilitarono di nuovo le masse sullo spiazzale di Theresienwiese. Il pomeriggio dello stesso giorno un corteo di soldati rivoluzionari sotto la guida di Kurt Eisner sfilava davanti alle caserme e incitava i militari ad unirsi alla rivoluzione, cosa che dopo iniziali resistenze e titubanze avvenne quasi ovunque. Nel giro di poche ore tutte le guarnigioni passarono dalla parte dei rivoluzionari, consentendo così l’occupazione di tutti gli edifici governativi e degli uffici pubblici. Alla sera dello stesso giorno si costituì un Consiglio di lavoratori, soldati e contadini nella sala del Matheserbräu. Kurt Eisner, nel frattempo uscito dal carcere, venne eletto presidente e con ciò la rivoluzione si dette un primo organo esecutivo. Già nella notte fra il 7 e l’8 novembre la dinastia dei Wittelsbach abdicò e venne proclamata la Repubblica bavarese.

La dinamica dei fatti che seguirono viene compresa solo seguendo gli sviluppi nel resto della Germania, dove si imponeva ovunque l’ala destra dei socialdemocratici che impediva alle forze rivoluzionarie di completare la loro opera. Anche a Monaco Eisner già l’8 ottobre nominò ministro dell’interno il suo

continua a pag. 4

da pag. 3

avversario socialdemocratico Auer, mosso dalla convinzione di porre fine alla "guerra fratricida fra socialisti" e dalla speranza di unire il proletariato. Un altro errore di Eisner sarà quello di non liquidare il vecchio apparato militare e amministrativo. Mentre i consigli erano partiti con la forza di un cambiamento radicale nella società, piano piano i socialdemocratici li svuotavano del loro impeto rivoluzionario con provvedimenti ambigui e li indebolivano gradualmente fino a farli diventare degli organi puramente consultivi. A dicembre iniziarono a giungere appelli, la cui provenienza non era ben definita, a costruire difese popolari (Bürgerwehr) contro il presunto pericolo di un colpo di stato di destra o di sinistra. La "Thulegesellschaft" era il centro della controrivoluzione: da qui nascerà la DAP e in seguito la NSDAP, il partito di Hitler.

Eisner, che naturalmente non si era augurato questo sviluppo, aveva ancora le masse dalla sua parte e avrebbe potuto affrontare lo scontro diretto con gli avversari della rivoluzione. Tuttavia egli temette questo momento e cercò piuttosto la via del compromesso. E così le elezioni del 1919 confermarono questa direzione, e in mancanza di una prospettiva rivoluzionaria realistica, le masse votarono per i partiti per cui avevano sempre votato: la SPD e BVP (Bayerisches Volkspartei), predecessore dell'odierna CSU. Il partito dei rivoluzionari, USPD, venne invece indebolito con vari stratagemmi dagli avversari, che lo accusarono fra le altre cose di terrorismo. Anche da parte ecclesiastica venne fatta pressione per favorire il voto conservatore, e con successo: il BVP ottenne il 35%, l'SPD il 33% e il partito di Eisner solo il 2,5%.

Nonostante questi risultati il 16 febbraio 1919 i membri dell'USPD, dei consigli rivoluzionari e del partito comunista organizzarono una mobilitazione di massa nelle strade della città. Un mese prima a Berlino erano stati uccisi i comunisti Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Alla testa del corteo Kurt Eisner. Dopo le elezioni intanto il clima era cambiato e l'avversione contro Eisner sul fronte borghese cresceva di giorno in giorno. Anche i socialdemocratici si volevano liberare del rivoluzionario, per loro diventato ormai un peso insostenibile. In questa ondata controrivoluzionaria, il 19 febbraio il congresso dei consigli decise di concedere tutti i poteri al parlamento e di abbandonare ogni facoltà, anche se allo stesso tempo migliaia di proletari votavano per la "Repubblica dei consigli". Lo stesso giorno 500 soldati reazionari tentavano di attaccare il parlamento, un'espressione quindi dell'instabilità che si era ormai creata. Ed è in questa atmosfera controrivoluzionaria che il 21 febbraio, mentre si sta avviando al parlamento, fra l'altro per dare le dimissioni, che Eisner venne ucciso. Lo scrittore Oskar Maria Graf ricorda così quel giorno: "Tutte le campane iniziarono a suonare, i tram interruppero le loro corse, sui balconi delle case comparvero bandiere rosse a mezz'asta e una calma pesante e incerta si era diffusa". Dietro al bieco omicidio stavano le forze reazionarie dei Freikörper e altre squadre violente, ma anche i politici conservatori che volevano dare un taglio netto alla fase rivoluzionaria.

La reazione dei lavoratori e dei soldati fu fortissima. Vennero organizzati scioperi generali e manifestazioni di massa mai visti prima, con più di 100.000 partecipanti.

L'attentato a Eisner venne visto a giusta ragione come un attacco alla rivoluzione nel suo insieme. Da questo punto in poi si alternarono spinte rivoluzionarie e controrivoluzionarie, scontri violenti, attentati e sparatorie. Con l'arrivo delle "guardie bianche" iniziò in aprile il massacro dei rivoluzionari, che vennero uccisi spietatamente ponendo fine a un capitolo unico nella storia bavarese.

La breve rivoluzione dei consigli aveva spazzato via la monarchia e raggiunto obiettivi sociali notevoli come l'orario di lavoro di otto ore, la libertà di stampa e di assemblea, il sistema salariale tariffario e il voto alle donne. La fine tragica di questo evento, che oltretutto si era esteso ad altre città della Baviera come Rosenheim, Penzberg, Kollbermoor o Furth, non deve essere tuttavia motivo di scoraggiamento, ma al contrario ci deve ricordare che la dialettica della storia implica sempre la possibilità di un capovolgimento dello stato delle cose. (Norma Mattarei)

CONTATTO

edito da:

Contacto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

Sanità italiana, tra pro e contro

Nonostante mille contraddizioni l'Italia si attesta tra le migliori in Europa in fatto di salute

Una mela al giorno toglie il medico di turno. Questo antico proverbio vorremo che valesse sempre, ma, purtroppo, non è sempre così e le nostre società hanno bisogno di medici, ospedali, apparecchiature e chi più ne ha più ne metta. Quando si parla di sanità tutti drizzano le orecchie più di tanti altri enti, perché è in ballo la salute delle persone.

La Sanità italiana gode, oggi, di buona e cattiva fama. Dalle ricerche e classifiche, infatti, emerge che il nostro sistema sanitario è quello con la spesa pro-capite minore, ma con un'aspettativa di vita maggiore. Questo emerge dal concetto di universalità che vuole garantire l'accesso alle cure a tutta la popolazione, anche a chi non se lo può permettere. A tal proposito, vale la pena ricordare che il tasso di mortalità evitabile medio in Europa è di 97,5 e quello in Italia è di 74,1. Un buon segnale. A settembre 2018, infatti, è stata pubblicata l'ultima classifica Bloomery Health Care Efficiency, che fa dei calcoli in base ai costi e alle aspettative di vita. L'Italia conquista il quarto posto al mondo, e il secondo in Europa dopo la Spagna. Cattive notizie per Regno Unito e Germania, che si attestano rispettivamente al 35° e al 45° posto.

È strano che questo successo riguardi un Paese che, oggettivamente, investe pochi soldi in questo ambito. Nel 2015, per esempio, è stato speso solo il 9,1% del PIL per la sanità. Molto, ma molto meno di quanto si spende negli altri Paesi europei.

Abbandoniamo, per un momento, numeri e classifiche, statistiche e successi. E avviciniamoci alla realtà, o meglio alla percezione della situazione sanitaria che si ha in Italia. Nel Bel Paese non è necessario pagare un'assicurazione sanitaria, ma è pur vero che, per avere un appuntamento per una visita specialistica o degli



Paulwip / pixelio.de

esami specifici alla mutua, bisogna aspettare a volte molto tempo, anche lunghi mesi. In ogni caso, in base alle fasce di reddito, si paga comunque un ticket, non esoso, ma è pur sempre una tassa. Quindi, di necessità, virtù: se hai bisogno di un esame o una visita specialistica nell'immediato, sei praticamente costretto a farlo da privati.

È vero che in Italia ci sono molte eccellenze mediche e centri di ricerca specializzati, ma ci sono tanti buchi neri. Uno di questi riguarda la sanità nel Meridione. Nella maggioranza dei casi la gente preferisce – soprattutto per patologie gravi – andare a curarsi al Nord. Gli ospedali del Sud sono sempre più affollati, a causa dei tagli che sono stati fatti con l'elenco dei collegi elettorali alla mano. Chiudono sempre più reparti e a volte uno stesso primario deve gestirne più di uno. Le strutture non sono delle migliori, e lo stesso vale per le attrezzature. Conseguenze? Clientelismo, favoritismo. Se vuoi curarti ed essere ricoverato in un tale reparto – che magari non sia a 400 km da casa

tua – devi avere una conoscenza. O, per i più fortunati, c'è la valigia. Via, andare da Roma in su per avere delle cure adeguate. Li hanno definiti addirittura turisti sanitari.

Le liste d'attesa infinite e la piaga del Sud non sono i soli problemi del sistema. Ci sono i medici precari e sottopagati, infermieri costretti a lavorare 16 ore, e poi ancora le privatizzazioni.

Davanti a questa sanità bifronte, tra classifiche che ci elogiano e una realtà che non sempre lo fa, viene da chiedersi se gli italiani sono i soliti polemici oppure davvero c'è ancora tanto da fare per migliorare. Credo che si possa fare molto per la nostra salute e quella delle generazioni future, affinché ogni essere umano possa avere il meglio delle cure a nostra disposizione, statistiche a parte. Italiani disfattisti? No, userei anzi le parole di Giorgio Gaber: "Sarà che gli italiani per lunga tradizione sono troppo appassionati di ogni discussione". E siamo anche fieri di essere così. (Antonella Lanza)

La "domenica bestiale" dei negozi italiani

La proposta del governo-Conte punta ad una regolamentazione delle aperture festive di negozi e centri commerciali, un "ritorno al passato" che sembra pericoloso anche dal punto di vista economico e occupazionale. Ma il vero problema sono i contratti e i salari di chi lavora alla domenica. E non solo nei negozi e negli shopping-center

Cosa fare in una uggiosa domenica d'inverno se il cinema non propone niente di interessante, se in tv ci sono solo le partite di calcio e se i centri commerciali e i negozi sono addirittura chiusi?

La prospettiva, al tempo stesso allietante e inquietante, arriva dalla proposta del governo italiano, presieduto da Giuseppe Conte. L'intenzione dell'esecutivo, su "assist" del Ministro del Lavoro Luigi Di Maio, principale sponsor di questa "retromarcia" commerciale, è ridurre il numero dei giorni festivi in cui negozi e centri commerciali possono tenere aperto.

La proposta di legge

Possono o devono tenere aperto? Il dibattito è interessante e apertissimo, sui siti specializzati e tra gli adepti del "partito dei social". Innanzitutto è necessario sciogliere il dilemma di base: lavorare alla domenica è un diritto o un dovere? E, naturalmente, bisogna ulteriormente suddividere la questione tra quelli che "subiscono" il lavoro festivo (cioè costretti a lavorare tutte le sante domeniche, ma pure Natale, Pasqua, 1° maggio e via discorrendo) e quelli che del lavoro festivo altrui ne traggono un utile servizio (si tratta comunque di un servizio), come, ad esempio, chi va a fare la spesa all'ultimo minuto alla domenica mattina.

L'attuale organizzazione era stata introdotta dal governo Monti e dal decreto "Salva Italia", che aveva autorizzato le aperture dei negozi anche il sabato e la domenica per contrastare la crisi delle piccole realtà commerciali, schiacciate progressivamente dall'avvento dei centri commerciali, pronti a spuntare ovunque come funghi e sempre

aperti. Con la nuova proposta, il governo-Conte prova a limitare la liberalizzazione, proponendo una nuova regolamentazione, un ritorno al passato e ai negozi chiusi e ai centri commerciali aperti una domenica al mese più le tre-quattro domeniche prima di Natale. Ricordate? Secondo la proposta di legge presentata dal sottosegretario allo Sviluppo Economico Davide Crippa, le aperture straordinarie non potranno superare i 12 giorni all'anno e potranno essere introdotti turni e rotazioni definiti nelle realtà locali, come già accade per le farmacie, la liberalizzazione delle quali fu sancita già nel 2006 dal "decreto Bersani-Visco", il cosiddetto "pacchetto liberalizzazioni".

Ogni comune dovrà attenersi ad un limite di un negozio aperto su quattro dello stesso settore merceologico, ma le aperture festive durante il corso dell'anno non potranno comunque superare, come detto e scritto, i 12 giorni. Da questa proposta saranno, però, esclusi gli esercizi commerciali delle località turistiche (è considerata tale anche Biella, ad esempio: e allora sono davvero tutte località turistiche in Italia), ma toccherà a regioni e comuni il compito di stabilire una rotazione tra le attività e regolamentarne la disposizione sul territorio.

L'esperienza di Modena

L'idea del sottosegretario Crippa riprende l'esperienza della città di Modena – storicamente governata dalla sinistra – che dal 2015 ha approvato un codice comportamentale di autoregolamentazione, che impone la chiusura dei negozi (e delle tante Coop e Ipercoop presenti) a Natale, Capodanno, per la Festa della Liberazione e per la Festa del Lavoro, mentre le rotazioni riguardano

solo alcune zone della città. E la posizione dei sindacati è chiara, uniti e compatti da tempo contro il lavoro domenicale. Che, intendiamoci, non è il diavolo in persona. Anche perché il lavoro è sempre lavoro ed è meglio averne pure di domenica che non averne nemmeno dal lunedì al sabato.

Lavorare alla domenica? Più soldi in busta paga

Eviterei la parola "sfruttamento", come ogni tanto si sente dire, spesso a sproposito, e qualche volta, purtroppo, con ragione. Il nodo della questione non è santificare le feste comandate, semmai, il vero problema è la regolamentazione dei contratti di lavoro, altro che le date di apertura o di chiusura. Perché se il lavoro festivo fosse ben pagato, come giusto, e pagato meglio dello stesso medesimo carico di ore di un giorno feriale, il discorso sarebbe ben diverso. Non ci credete? Sentite qui: personalmente lavoro in Francia in un'azienda francese in cui, il 1° maggio – data sacra per i cugini, si fermano totalmente pure bus e metropolitane, e le aziende offrono il taxi ai lavoratori –, tutti fanno la fila per lavorare, perché la giornata è pagata tripla (non doppia, come invece succede a Natale o a Capodanno o per il 14 luglio). E a questo punto è evidente che il problema non è etico e morale (stare di più in famiglia e cose del genere "focolare domestico"), ma semplicemente (che poi non è così semplice) è un problema economico, essere pagati meglio e di più.

Quando godersi le domeniche in famiglia?

Poi, certo, c'è l'aspetto sociale. I lavoratori costretti a lavorare 52 sabati e 52 domeniche all'anno come



delle città e delle persone stesse. Gli integralisti del "no domenica" invocano superbi pranzi al ristorante e festose gita con tutta la famiglia, ma forse tutto questo costa di più di una semplice "vasca" pomeridiana al centro commerciale. Bisogna tener conto anche di questo.

Personalmente sono contrario a questa proposta di legge che puzza tanto di proibizionismo. Sono dell'idea, ad esempio, che la Festa del Lavoro del Primo Maggio vada festeggiata, a volte anche lavorando (volevano far chiudere i negozi di souvenir a Venezia, Roma e Firenze), forse non più portando il garofano e "L'Unità" (o era "L'Avanti"?), in tutte le case come faceva il 1° maggio mio nonno Maggio, chiamato così perché si chiamava Primo ed era nato proprio il Primo Maggio.

E gli altri lavoratori della domenica?

Poi, perché solo i lavoratori dei negozi e dei centri commerciali avrebbero diritto a restare in famiglia? Non vale anche per tutti gli altri lavoratori della domenica? I casellanti, i medici, gli infermieri, i pizzaioli, i cuochi, i camerieri, persino i giornalisti. Io nasco giornalista sportivo e ho sempre messo in conto di dover lavorare anche il sabato e la domenica. Altrettanto deve fare una commessa di negozio, altrimenti può provare a cercare un altro lavoro. Se lo trova.

Non credo, tuttavia, che una legge possa risolvere il problema delle "domeniche bestiali" all'italiana: prima bisogna fare una legge – fatta bene – per regolamentare seriamente il lavoro domenicale e festivo, poi ne riparliamo. Con un po' più di soldi in tasca per tutti, si ragiona meglio.

(Cristiano Tassinari)

faranno a godersi il giorno di festa, il pranzo con la famiglia e le gita al parco con i bimbi? Tutte cose che non si possono certo fare, con lo stesso piacere, il lunedì, giorno di riposo dei "forzati della domenica". Vero. Ma senza lavoro non c'è pranzo della domenica, senza lavoro non c'è gita con i bimbi, senza lavoro non c'è niente. E se il lavoro è di domenica, bisogna accettarlo. O provare a trovare un altro lavoro, di quelli belli, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 17, se ancora esiste un lavoro così. I tempi sono cambiati, non sono né meglio né peggio, ma sono cambiati e bisogna farsene una ragione.

Tornare indietro?

Commercialmente ed economicamente, non so se per i negozi e per i centri commerciali sia veramente

vantaggioso tenere aperto, considerati i costi per i dipendenti e le spese fisse, ma ritengo che tornare indietro non sia molto costruttivo nemmeno per l'economia. Come fanno in Francia e in Germania e in altri Paesi dove tutto è chiuso alla domenica? Fanno senza, ovvio. E non muore nessuno. Come si faceva una volta con i negozi e i supermercati chiusi di domenica? Si viveva lo stesso, ma era, appunto, una volta. Non credo neppure che sia una questione di voglia compulsiva di shopping (fosse così, staremmo tutta la domenica attaccati ad Amazon a comprare tutto e subito, con consegna a domicilio), credo proprio che i negozi e i centri commerciali abbiano una funzione sociale importante, per la qualità

Mediterranea: la piattaforma che vuole creare una contro narrazione

Il 3 ottobre 2018, nell'anniversario della strage di Lampedusa arriva l'annuncio: alcune persone hanno comprato una nave e l'hanno messa in mare, la nave "Mare Jonio".

Mediterranea nasce come un'operazione di disobbedienza morale e obbedienza civile dinanzi alle politiche dei governi europei che vogliono esternalizzare (*affidare all'esterno, ndr*) i confini, subappaltando, per esempio, alla sedicente guardia costiera libica le operazioni di soccorso. E sappiamo dai racconti di Josefa cosa intendano costoro per operazioni di salvataggio.

La missione è di monitoraggio nella zona del Mediterraneo centrale. Stanno in mare per testimoniare e denunciare ciò che accade, nel rispetto delle leggi internazionali e del mare. E i fatti della notte tra il 12 e il 13 ottobre, con il salvataggio di 70 migranti a Lampedusa, dimostrano che la loro presenza è necessaria.

Mediterranea non è una ONG

È una piattaforma attorno alla quale si sono riunite, si riuniscono e si riuniranno tutte le persone che si identificano con i valori di solidarietà.

È nata dall'urgenza di dare una risposta italiana alla situazione attuale, per dimostrare e dimostrarsi che gli italiani non sono solo quello che si legge nei commenti dei profili social di certi politici.

Ma non è un'operazione solo italiana. Ne è partner la tedesca Sea-Watch e con Mediterranea naviga la spagnola Open Arms. È grazie al loro aiuto e alla loro esperienza che è potuto succedere che dal progetto alla realizzazione sia passato così poco tempo.

Mediterranea non è solo una nave

La nave "Mare Jonio" è solo il primo passo e la parte immediatamente visibile dell'operazione. La visione è però molto più ampia. Vuole essere



un collegamento tra quello che succede in mare e quello che succede sulla terra ferma. E sulla terra ferma vogliamo che si creino comitati di dibattito, di adesione e di condivisione per far ripartire un dialogo tra i cittadini che si svincolano dalla narrativa dell'emergenza e della lotta al nemico esterno, che da tante parti ci stanno imponendo. Le città hanno in questo senso una grande importanza come luoghi di incontro tra persone, al di là dei social.

Anche noi che stiamo fuori dall'Italia possiamo farne parte, mettendo al centro del nostro dibattito queste questioni, organizzando eventi, cercando partner all'interno delle comunità nelle quali viviamo. Il dibattito deve uscire dalle frontiere italiane e noi possiamo esserne promotori. D'altronde già dai primi passi camminavano insieme agli spagnoli e ai tedeschi.

Chi aderisce

All'inizio i due poli geografici erano Palermo e Bologna attorno ai quali avevano aderito associazioni

e soggetti da sempre sensibili a questi argomenti: il ristorante sociale palermitano Moltivolti, Arci, la Labas di Bologna, tra gli altri; ma ogni giorno altre realtà sociali stanno facendo arrivare le loro parole di supporto. Nella pagina di Facebook potrete anche trovare tutte le persone più o meno note che hanno dato il loro supporto.

Seguendo questo link è possibile vedere in tempo reale chi si sia unito tra gli aderenti all'operazione <https://mediterraneaescue.org/>

Chi finanzia Mediterranea

All'inizio i promotori sono stati tre parlamentari, che si sono fatti garanti delle prime spese da coprire per lanciare l'operazione, e Banca Etica, che ha concesso un prestito per far fronte a tutte le necessità operative. Ma questo, appunto, era un prestito. Il resto dei fondi si basa e si baserà sul crowdfunding al quale può aderire chiunque al <https://mediterraneaescue.org/dona/> e sul fundraising che i promotori e i sostenitori si impegneranno a realizzare

Solidarietà

Solidarietà è una bella parola. Per sé neutrale. Fa riferimento soltanto alla geometria del solido, ma questa figura tridimensionale richiama tante altre immagini. In primis la stabilità, la resistenza, la forza. Fa pensare alle fortezze medioevali o alle testuggini romane. Battaglie perse sono quelle che si combattono da soli. Occorre creare una rete, si direbbe oggi, ma le reti si sfaldano facilmente se non tiene la solidarietà, la ferma volontà di non lasciare soli gli altri di fronte al pericolo o alle difficoltà.

La solidarietà in sé non ha connotazioni morali. È un sistema di lotta, forse inventato proprio dai romani, perché gli etruschi si lasciarono facilmente dividere e persero tutto. Chissà quante meravigliose civiltà sono tramontate per mancanza di solidarietà.

La moralità dell'azione solidale è data dal suo scopo. Se il fine è il bene comune, la solidarietà è un atto legale e a volte di eroismo. Se invece persegue il bene privato ed

sui territori attraverso iniziative di solidarietà e supporto aperte a tutti i cittadini.

Cosa posso fare per Mediterranea

Ognuno di noi può aiutare a diffondere Mediterranea. Qui di seguito alcuni suggerimenti:

- Seguire le news sui nostri social e condividere
- Inviare una propria foto a partecipa@mediterraneaescue.org per far parte della campagna "Noi siamo Mediterranea"
- Organizzare una cena, un pranzo, un aperitivo, un evento, una raccolta fondi
- Attivare un luogo solidale o un gruppo territoriale nella propria città o regione contattando partecipa@mediterraneaescue.org
- Attivarsi per amplificare la voce di Mediterranea, per costruire una rete di città solidali e accoglienti. (Claudia Santoro)

egoistico di alcuni, allora la chiamiamo lobbismo se non addirittura mafia. Di questa non voglio parlare.

Vorrei invece parlare della solidarietà che io ho imparato a conoscere nella mia giovinezza, quella che si proponeva un miglioramento della vita di tutti. Di errori ne avremo certamente fatti, ma la solidarietà femminile, per esempio, ha portato all'emancipazione di tutta la società italiana. La solidarietà dei lavoratori ha permesso di superare condizioni di lavoro disumane e tutti ne hanno approfittato. La solidarietà degli studenti, degli insegnanti e di tanti altri ha portato a una riforma della scuola di cui dovremmo andare ancora orgogliosi, invece di farla distruggere dall'ignoranza imperante.

Dentro quella solidarietà io non vedo il solido, ma il sole (etimologia del cuore), perché emanava il calore dell'amicizia, delle appassionate discussioni (che non riuscivano a dividerci), della voglia di studiare per cogliere la complessità delle situazioni. Era calore e forza insieme. Era energia creativa.

Quello che la solidarietà non deve sostituire è la libertà del pensiero individuale, poiché solo l'individuo è capace di ragionamento, non la massa. La solidarietà è la strategia per realizzare l'idea migliore, quella che ci rende degni di chiamarci esseri umani.

A Napoli, nella Certosa di San Martino, un amico mi ha portato di fronte a questa lapide, impensabile per quel luogo. Parole che ricordano un atto di solidarietà del popolo napoletano per un fine di alta civiltà. E mi sono commossa.

"Ai popolani di Napoli che nelle oneste giornate del luglio 1547, laceri, male armati, soli d'Italia, francamente pugnando nelle vie, dalle case, contro le migliori truppe d'Europa, tennero da sé lontano l'obbrobrio dell'inquisizione spagnola imposta da un imperatore fiammingo e da un papa italiano, provando ancora una volta che il servaggio è male volontario di popolo ed è colpa de' servi, più che dei padroni".

La chiusura è dura, degna di un Machiavelli, ma tanto più vera, perché ci ricorda che, in certi tempi, tempi come questi, la mancanza di solidarietà non è soltanto un errore, ma una colpa che ci renderà tutti più servi e più disperati.

Vorrei chiudere queste mie riflessioni con un pensiero solidale e accorato al sindaco di Riace, Mimmo Lucano, a un uomo che si è impegnato per il bene di tutti, del suo Paese e degli immigrati, oggi vittima del populismo scriteriato che si è scatenato in Italia. Intorno a lui dobbiamo fare quadrato, anzi solido, per difendere la dignità di noi tutti e della nostra storia. (Miranda Alberti)



Un ecografo per Stella

Le ottomila mamme che ogni anno al Lacor danno la luce a un bimbo hanno bisogno di un ecografo. Uno tutto per loro, a disposizione del reparto maternità.

Sembra impossibile che ancora non ci sia. Eppure non c'è e serve eccome!

Serve così tanto che Cristina, con i suoi capelli rossi, la sua volontà di ferro e le sue inesauribili energie, ogni giorno attende con pazienza che l'ala privata del Lacor esaurisca i pazienti per correre con le sue donne e i loro pancioni a usare l'ecografo di quella stanzetta che sta per chiudere.

Eccola dunque lì, questa donna così determinata da aver scelto di diventare medico a quarant'anni lasciandosi alle spalle un'altra professione e un'altra vita fatta di agi e sicurezze. Senza voltarsi indietro.

Una neodottoressa alla sua seconda laurea e, come dice lei, alla sua seconda vita, al servizio dei più vulnerabili della terra. Eccola dunque mentre scruta il monitor, con l'immagine del bimbo di Stella, nello scrupolo velato di apprensione, e sposta delicatamente la sonda dell'ecografo per dare risposte a mille domande. Stella ha un ventre grande e disteso, e non solo per il bimbo che porta in grembo; ha anche una brutta epatite che ha già compromesso lo sviluppo del piccolo. L'addome è gonfio di ascite, ma si fatica quasi a vedere il liquido amniotico che dovrebbe avvolgere il bimbo, ne ha davvero pochissimo.

La *private wing*, quella piccola ala dell'ospedale dedicata a chi si può permettere di pagare, contribuendo così un minimo ai costi dell'intera struttura, dovrebbe chiudere i battenti alle cinque. Sono le sei, l'infermiera Kevin campeggia sulla porta della stanza dell'ecografo facendoci fretta; vuole pulire la

stanza e forse andare a casa dalla sua famiglia dopo una giornata di lavoro. Ma Cristina non demorde; quell'ecografo ora serve a Stella. E a tante altre come lei che altrimenti dovrebbero attendere il loro turno al reparto radiologia dove un altro ecografo va condiviso tra tutti i pazienti che ne hanno bisogno. E sono davvero tantissimi; così tanti che le future mamme devono aspettare lunghe ore. A volte troppe.

L'ecografo serve a Juliet, al suo primo figlio; la sua gravidanza è considerata tardiva, perché Juliet ha già 22 anni. Alla ventesima settimana la pressione si è alzata moltissimo e il suo bimbo non sta crescendo come dovrebbe.

Ma serve anche a Nancy, 36 anni, quasi al termine della sua settima gravidanza, che è appena giunta da un piccolo ospedale perché sanguinava. L'ecografia serve per escludere subito che si tratti di una placenta previa, in tal caso si dovrebbe correre in sala operatoria.

E serve a Milly, 18 anni, alla sua seconda gravidanza; il primo parto è stato un cesareo ed ora porta in grembo due gemellini; bisogna assolutamente verificare la posizione dei due bimbi per decidere se procedere a un parto spontaneo o se tornare in sala operatoria.

Grazie a quell'ecografia l'équipe di medici e ostetriche della maternità

deciderà che il parto di Stella va indotto prima che la gravidanza sia a termine, il rischio di perdere mamma e bambino è troppo alto. È grazie a quell'esame, eseguito di straforo nella stanzetta della *private wing*, se Stella si salverà.

Un ecografo costa 16.500 Euro. È una grossa cifra. Ma quanto vale davvero un ecografo alla maternità del Lacor? Molto di più. Vale la possibilità che più bimbi nascano sani, che se qualcosa in gravidanza non funziona si possa ancora rimediare e salvare il bambino o almeno la mamma.

In Nord Uganda si muore ancora di parto. A volte perché si arriva in ospedale troppo tardi, ma a volte perché non ci sono strumenti a disposizione per fare una diagnosi rapida e intervenire subito.

Ecco perché chiediamo il tuo aiuto; ogni piccolo contributo ci permetterà di avvicinarci a quella cifra e acquistare al più presto un ecografo per la maternità. In che modo? Contatta la Fondazione Corti, principale sostenitore del Lacor, www.fondazionecorti.it, scrivendo a info@fondazionecorti.it.

Apoiomatek. Grazie di cuore (Daniela Condorelli, Responsabile Comunicazione Fondazione Corti)

Foto di Mauro Fermariello



Un ospedale nella savana

Il Lacor Hospital è situato nel distretto di Gulu, Nord Uganda. Nato nel 1959 come piccolo presidio sanitario fondato dai missionari Comboniani, nel 1961 viene affidato ai coniugi Piero Corti e Lucille Teasdale, pediatra lui e chirurga lei. A quell'epoca il Lacor consiste in un ambulatorio, una maternità e una trentina di letti. I due medici dedicano l'intera vita a svilupparlo.

Nel corso della sua storia l'ospedale affronta innumerevoli emergenze, tra cui dittature, conflitti armati e un'epidemia di ebola nel 2000. Nonostante le difficoltà, la struttura continua a crescere e a fornire cure e assistenza.

In oltre cinquant'anni di attività il Lacor diventa così uno dei maggiori ospedali non a scopo di lucro dell'Africa equatoriale. Oggi rappresenta una delle poche speranze di guarigione e di salvezza per centinaia di migliaia di persone ogni anno.

Obiettivo dell'ospedale, nelle parole dei suoi fondatori, è offrire "le migliori cure possibili al maggior numero di persone e al minor costo".



Foto di Mauro Fermariello

Ogni anno il Lacor accoglie e cura oltre 250mila pazienti. Di questi, l'80% sono bambini e donne, i più colpiti dalla povertà e dalle malattie. Ad accoglierli ci sono 600 dipendenti ugandesi. Inoltre il Lacor offre numerosi corsi di formazione professionale: ogni anno oltre 500 studenti residenti frequentano le sue

scuole per infermiere, ostetriche, tecnici di laboratorio e anestesia, assistenti di sala operatoria. Inoltre, con i suoi 200 studenti esterni, il Lacor è polo universitario della Facoltà di Medicina dell'Università Statale di Gulu esede di tirocinio per medici neolaureati. (Daniela Condorelli)

Italia eletta al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU per il periodo 2019/2021

12/10/2018 - Il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Enzo Moavero Milanesi, desidera condividere la soddisfazione per l'importante riconoscimento dell'elezione dell'Italia al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, per il periodo 2019-2021, con 180 voti (su 193, ndr) da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

"L'elevatissimo numero di voti espressi oggi dagli Stati membri delle Nazioni Unite a favore della nostra candidatura – sottolinea il Ministro – dimostra il significativo e convinto apprezzamento dell'intera Comunità Internazionale per l'intenso e costante impegno dell'Italia a favore della tutela e della difesa dei diritti umani. Diritti che sono un pilastro dell'ordinamento giuridico della Repubblica e un riferimento imprescindibile della politica estera italiana. Un consenso così ampio è stato reso possibile dall'efficace azione, portata avanti con coerenza, determinazione di risultato e genuino spirito di squadra, grazie alla mobilitazione dell'intera rete diplomatica e della Farnesina".

Nel corso del suo mandato triennale, l'Italia intende promuovere un approccio rigoroso verso il rispetto dei diritti umani nel mondo. In particolare, rivolgerà una scrupolosa attenzione ad alcuni temi che reputa prioritari: la condanna di tutte le forme di xenofobia; il contrasto delle discriminazioni a carattere religioso e la piena garanzia della libertà di religione; la protezione dei bambini e dei minori; la concreta tutela delle persone con disabilità; l'effettiva parità delle donne nella società; la lotta contro ogni tratta di esseri umani; l'estensione della moratoria della pena di morte nel mondo; la tutela del patrimonio culturale. L'impegno italiano è di continuare a essere al fianco di chi difende e sostiene genuinamente i diritti umani.



Sabato 18 novembre in EineWeltHaus rinascita e.V. ha festeggiato 25 anni ONLUS con un percorso storico in parole, musica e interviste video. Matteo Chincarini ha moderato l'intera serata, a cui hanno partecipato Walter Tagliabue, il gruppo musicale di Matteo Bugli, il gruppo *folk "core"* e Sandra Cartacci.

Per tutta l'organizzazione ringraziamo Laura Angelini, migrata nuovamente poco tempo dopo a Parigi: "Volevo lasciarvi un bel regalo e un bel ricordo".

Gli albori della nostra associazione risalgono al 1972 quando venne fondato il Circolo, ma nel 1992 venne presa la decisione di ufficializzare il ruolo di rinascita diventando ONLUS e specificando un obiettivo per le nostre attività: favorire l'integrazione fra i popoli. Abbiamo attraversato 25 anni di storia insieme e li abbiamo ripercorsi fra musica, letteratura e spettacolo.



Pranzo di Natale 2017
domenica 10 dicembre 2017
Il patronato **INCA-CGIL** di Monaco di Baviera
in collaborazione con **rinascita e.V.**
invita i pensionati al pranzo di Natale 2017
ultimo giorno di prenotazione
giovedì 30 novembre 2017
il numero limitato di posti è obbligatoria la prenotazione!



ca con „Le Note di Quarta“

informazioni e prenotazioni presso la sede
del patronato **INCA-CGIL** di Monaco di Baviera,
Häberlstr 20, 80337 München

rinascita e.V.

inca
Il Patronato della C



rinascita e.V., in collaborazione con il patronato INCA CGIL di Monaco di Baviera, ha organizzato il pranzo di Natale per i pensionati. I numerosi partecipanti, oltre ad aver gustato un menu di tre squisite portate, sono stati allietati con musica e giochi di prestigio.

Domenica 28 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria, rinascita e.V. ha invitato soci e amici alla visita guidata in lingua italiana al NS-Dokumentationszentrum München



La dott. Norma Mattarei con il materiale scolastico appena ricevuto, ottobre 2018

Un libro, un euro

L'anno scolastico è ricominciato e così pure l'iniziativa di rinascita "Un libro, un euro": penne, astucci, quaderni, matite, pastelli, album da disegno, temperini, squadre, righelli e così via, per le famiglie che si rivolgono alla Caritas, trovandosi in difficoltà finanziarie.

A nome della dott. Norma Mattarei e della nostra associazione, ringraziamo tutti coloro i quali, ormai da anni, hanno voluto dare il loro contributo alla buona riuscita dell'iniziativa, sia offrendo libri, sia acquistandoli. Ricordiamo che la nostra raccolta si limita ai libri in italiano.

Un grazie di cuore e un'esortazione a continuare così!

Il prossimo appuntamento per portare o acquistare i libri sarà in occasione della Festa del 24 novembre.

Venerdì 16 marzo presso la CARITAS in occasione delle Settimane Internazionali Contro il Razzismo, nella cornice della rassegna "Sguardi dei popoli indigeni brasiliani - culture e usanze", organizzata da Anna Conti in collaborazione con Casa do Brasil e.V., Caritas e rinascita e.V. presenta la conferenza Le Guardiane della Terra, tenuta dall'antropologa italiana Patrizia Giacocci e dall'indigena brasiliana Shirley di etnia Krenak. Mito, sogno e realtà della donna indigena

L'antropologa Patrizia Giacocci, scrittrice, autrice e voce per Rai Radio 3, e l'insegnante di cultura indigena Shirley Krenak, leader del popolo Krenak situato nella regione brasiliana della Valle do Rio Doce, appositamente in Europa per seguire questo progetto, hanno portato il pubblico alla scoperta di ciò che resta del patrimonio culturale custodito dalle donne amerindiane del Brasile.

Dal mito delle Amazzoni alle donne Xavantes che sognano il sesso dei nascituri al settimo mese di gravidanza, dal gesto eclatante della caiapó Tuíra che bloccò col suo machete la costruzione della diga Kararaò, alle hiper-mulheres Kuikura: un viaggio per immagini nell'universo femminile delle native del Brasile.



Venerdì 20 aprile 2018 presso il KulturLaden Westend

Palco**Insieme-Zusammen**aufderBühne vuole essere una possibilità di incontro tra culture che utilizzano come mezzi comuni la musica, la prosa e la poesia.

Il palco potrà essere sia il luogo da cui presentarsi e far conoscere la propria cultura, che il luogo in cui incontrarsi con gli altri per fare, ad esempio, musica insieme. Tutti sono benvenuti: dilettanti e professionisti, ma anche tutti quelli che vengono solo per ascoltare. L'unico presupposto indispensabile è la voglia di fare qualcosa insieme senza pregiudizi e preconcetti. Ingresso libero. Palco**Insieme – Zusammen**aufderBühne will Menschen unterschiedlicher Kulturen zusammenbringen und dabei Musik, Prosa und Gedichte als Kommunikationsmedium nutzen.

Die Bühne wird so zum Treffpunkt verschiedener Kulturen, auf der gemeinsam Musik gemacht und sich ausgetauscht werden kann.

Das Angebot richtet sich an alle Musikbegeisterten, sowohl an Laien als auch an professionelle Musiker, aber auch an alle, die nur zuhören möchten. Einzige Voraussetzung ist die Lust, etwas gemeinsam zu unternehmen und Vorurteile und Klischeedenken zuhause zu lassen. Eintritt frei.



Domenica 14 ottobre rinascita e.V. ha invitato presso il ristorante Da Maria i soci e gli amici al 2° Stammtisch/ Tavolo fisso, un'iniziativa che da quest'anno rinascita organizzerà ogni mese.

Vogliamo conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più. È importante confermare la presenza con una mail a info@rinascita.de oppure direttamente sulla pagina Facebook dell'associazione: "rinascita e.V. Monaco di Baviera".

Gransol: i giovani studenti cubani impegnati nella protezione della natura e dell'umanità

Gransol è un incontro di giovani studenti, nella Città Scolastica Camilo Cienfuegos nella zona orientale di Cuba, che si svolge ogni anno in settembre quando inizia la scuola. Questo incontro aiuta i giovani a comprendere l'importanza di dare concretamente il proprio valido contributo per proteggere con amore la natura e tutti gli esseri viventi, tenendosi lontani dall'egoismo. Di seguito cerco di riportare vari aspetti interessanti del Gransol di quest'anno, il 2018, che ho vissuto con grande gioia assieme alla compagna della vita Gabriella. Dei quasi 80 studenti partecipanti, tra i 6 ed i 15 anni, accompagnati dai loro maestri o professori e spesso dai genitori, alcuni hanno presentato bellissimi disegni e quadretti relazionati con il sole e la natura che ci danno vita; altri si sono espressi con canzoni e poesie che sottolineavano questi aspetti importanti. Tutto si è svolto al Centro di Studio Solare alimentato al 100% con fonti solari di energia dirette (fotovoltaiche e termiche) ed indirette (vento, acqua, biogas) e dove si promuove il riciclaggio dei rifiuti. Il Centro è circondato da una zona verde e da un orto tutto naturale, dove non si utilizzano prodotti chimici dannosi. È stata di particolare valore la partecipazione di ragazze e ragazzi di una scuola per disabili, seguiti con grande affetto dai loro insegnanti. Hanno cantato in una maniera veramente commovente, esprimendo la loro grande gioia. Una ragazza di 13 anni, quasi incapace di muoversi, si è impegnata per varie settimane prima dell'incontro con un insegnante esperto di opere artistiche ed è così riuscita a presentare un quadro riferito al sole e alla natura veramente bello, che è stato valutato tra le opere più valide, e lei ha mostrato un volto pieno di gioia. È stata inoltre sottolineata con un esempio com-

movente l'importanza di sapersi aiutare gli uni con gli altri per correggersi quando si sbaglia, facendolo con amore: il padre di una giovane studentessa stava dormendo con la televisione accesa, lei lo svegliò dolcemente e gli disse: "Sei d'accordo con me se la spengo? Così puoi riposare più tranquillamente e fai un bel regalo alla natura che si sente felice quando ci impegniamo a non sperperare energia che danneggerebbe l'ambiente naturale. Il padre si sentì contentissimo dell'aiuto della figlia e la ringraziò con tutto il cuore. È stato anche ricordato Raulito, un giovane completamente paralizzato, ora scomparso, che aveva partecipato per vari anni a Gransol presentando lavori in miniatura ispirati al sole, tutte opere fatte con grande amore, sempre pensando agli altri e mai a se stesso. Gli studenti hanno espresso il desiderio di seguire il suo esempio.

Questo incontro Gransol ha fatto sentire a tutti, in particolare a me e a Gabriella, l'importanza di condividere la vita aiutandosi gli uni con gli altri perché tutti nel mondo possano vivere in maniera degna e salutare con vera uguaglianza, tenendosi lontani dalla ricerca della ricchezza e del potere, dimenticandosi di quanti soffrono nel mondo per questi comportamenti sbagliati. Si è sentito il sole come nostro padre e la natura come nostra madre, papà e mamma meravigliosi che, se sappiamo seguire il loro esempio, ci aiutano a dare il nostro piccolo contributo per uscire da questa situazione mondiale critica ed iniziare la costruzione di un mondo nuovo pieno di amore e giustizia. (Enrico Turrini)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
Josef-Schauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München

Photo: A. Coppola, C. Tassinari,
M. Fermariello, S. Di Natale, Pixelio.de

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 6/2018: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Ripartiamo dall'italiano

Si parla molto, in questi giorni, di ricostruire un concetto ed un'identità di nazione, ritrovare tutto ciò che ci accomuna per diventare quello che l'Italia merita di essere, una nazione moderna, efficiente e soprattutto unita. Cosa c'è di meglio e logico se non ripartire da quello che sicuramente ci accomuna in tutte le latitudini della penisola, isole comprese: la nostra lingua?

Cerchiamo almeno di iniziare noi che, nel nostro piccolo, viviamo all'estero e, per forza di cose, dobbiamo comunicare tra noi italiani di diversa provenienza regionale, oltre che con i nostri "nuovi" connazionali. Certo, con quest'ultimi comunichiamo in tedesco, ma come si può imparare bene una lingua estera se non si ha neppure una padronanza

di base della propria lingua madre? Perché dico questo? Perché mi rendo conto, abitando all'estero da ormai quasi trent'anni, di quanto sia importante avere e soprattutto mantenere radici solide partendo anche dalla propria lingua. Sì, perché (e lo dico a chi si sta avventurando in una duratura permanenza all'estero) la propria lingua si può anche perdere, o perlomeno si può "sbiadire". Sembra impossibile ma è così. Conosco amici che sono andati a lavorare in America Latina e per i quali ormai lo spagnolo si fonde con l'italiano in maniera quasi naturale e spontanea. E chi vive in Germania, non usa forse abitualmente verbi che sono una perfetta "fusione" tra italiano e tedesco? Iscrivere ad un corso = *sich anmelden* non diventa quasi

sempre "ieri mi sono anmeldato"? Ed ordinare qualcosa ad Amazon = *bestellen* non risulta poi associato a frasi come "ieri ho bestellato"? Orribile? Forse. Anche se c'è di peggio al mondo. E poi ciò che è già accaduto, e ancora accade, con i dialetti, perché mai non dovrebbe capitare con una lingua straniera?

Mi scandalizzano di più gli strafalcioni che leggo sui "social" come Facebook, come non distinguere più la differenza del verbo "ha" sostituito quasi sempre con "a". E non ditemi che è per risparmiare spazio o tempo. Devo anche dire che, a mio avviso, è persino peggiorata la qualità dell'italiano dei giornalisti, forse anche perché, essendoci ora molte

continua a pag. 18



Rosel Eckstein / pixelio.de

da pag. 17

versioni online, ogni minuto guadagnato è un vantaggio sulla concorrenza, gli articoli vengono spesso scritti in fretta e furia, e pubblicati con una quantità di errori insopportabile. E poi i correttori di bozze costano, per cui spesso non vengono più utilizzati e quindi è un mestiere in via di estinzione.

Che fare, allora? Intanto riconoscere il problema. Più si è immersi nella vita quotidiana in Germania (non quindi tra studenti che nel tempo libero tra loro parlano italiano, o gruppi di italiani che spesso si incontrano tra loro) e specialmente nelle coppie miste, dove per forza di cose l'uso del tedesco è predominante, il rischio che l'italiano possa sbiadirsi è molto alto. Se poi la stessa base di conoscenza dell'italiano è già debole all'arrivo in un Paese straniero, il rischio è ancora più alto.

Per noi adulti, un buon libro o la lettura di un periodico o giornale, purché questi siano autorevoli, è un buon allenamento per tenersi al passo con la lingua. Ma per i più piccoli che sono con noi in Germania? Esistono corsi finanziati dal Consolato Italiano con la collaborazione della Caritas. Qui a Monaco, da dove scrivo, ne esistono alcuni che, nonostante mille difficoltà, vengono portati avanti da insegnanti competenti e pieni/e di una pazienza infinita ed amore per la propria lingua. Sono corsi doposcuola che vengono spesso tenuti negli stessi edifici scolastici dove si tengono le lezioni della Grundschule. Quindi un luogo familiare per i bambini. Tutto bello, una volta tanto. Ma allora, il problema dov'è?

Il primo è che questi corsi vengono presi come un "accessorio", la scuola di musica dev'essere frequentata, lo sport pure, l'italiano una volta sì e quattro no perché il bambino è sovraccarico. Ma nessuna lezione

ha effetto se frequentata in modo saltuario.

Il secondo problema, più grave, è che gli stessi genitori non sono convinti al cento per cento della necessità di tali corsi. Si pensa che "tanto l'italiano lo sanno già". A cinque anni? Ma se nemmeno i nostri ministri conoscono la differenza tra un congiuntivo e un condizionale, e forse, un giorno, proporranno di abolire per decreto una delle due forme. Oppure tanto, quando "scendono" in Italia (perché ormai non si viaggia, ma si "sale" in Germania o si "scende" in Italia) possono parlare con i nonni, che magari a loro volta usano forme dialettali.

Quindi, mio consiglio personale: primo: iscriviamo i vostri bambini ai corsi. Se posso essere di aiuto, scrivetemi all'indirizzo di posta elettronica qui in basso, vi metterò in contatto con chi tiene i corsi. Secondo: una volta iscritti, motivateli a continuare, esattamente come fosse un corso di musica, di calcio, di balletto. Nessuno è immune dal rischio di perdere la propria lingua. Diamoci da fare, la ricostruzione di un Paese comincia anche da qui. (Massimo Dolce, mdolce@gmx.de)

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Come si acquisisce una lingua? Un breve quadro teorico

L'acquisizione linguistica è un processo affascinante che caratterizza ogni essere umano inserito in un contesto sociale. L'ambiente circostante, soprattutto secondo le ultime ricerche linguistiche, determina non solo l'acquisizione di una o più lingue, ma anche le nostre stesse competenze nelle lingue acquisite. Diverse sono state le teorie che si sono susseguite nel corso dell'ultimo secolo e, soprattutto a partire dagli anni cinquanta del Novecento, il dibattito sullo sviluppo del linguaggio nei bambini ha visto la contrapposizione tra due posizioni teoriche. Da una parte, sulla base degli studi effettuati dallo psicologo Burrhus Skinner, si pensava che la capacità di comunicare venisse acquisita dopo la nascita, grazie agli stimoli esterni determinati dall'ambiente. Dall'altra, invece, si contrappose la teoria della "Grammatica Universale" di Noam Chomsky. Mentre la teoria di Skinner prevede che l'acquisizione linguistica dei bambini avvenga come risposta ad uno stimolo esterno, Chomsky considera il linguaggio come una facoltà innata. Secondo il primo punto di vista i bambini osservano e imitano il linguaggio degli adulti, i quali, a loro volta, correggono gli errori commessi e ne premiano i tentativi corretti e lo sviluppo linguistico del bambino. Attraverso questa relazione instauratasi tra stimolo e risposta si dà avvio non solo al processo dell'acquisizione linguistica, ma anche al suo stesso sviluppo. Chomsky, da parte sua, critica questo approccio e definisce l'acquisizione linguistica come una capacità innata in ogni bambino fin dalla nascita. Il bambino, quindi, nascerebbe dotato di un dispositivo per l'acquisizione del linguaggio (LAD, *Language Acquisition Device*) che gli consentirebbe di riconoscere le regolarità degli input linguistici basati sulla

cosiddetta "Grammatica Universale". A partire da queste regole il bambino è in grado di costruire la grammatica della comunità linguistica a cui appartiene.

Nonostante il forte impatto nella comunità linguistica, le teorie di Chomsky furono molto criticate. Inizialmente da Jean Piaget che presupponeva uno sviluppo linguistico basato sullo sviluppo del sistema cognitivo del bambino e poi soprattutto negli ultimi anni, attraverso l'approccio sociocognitivo di Jerome Bruner e Michael Tomasello, le idee di Chomsky non risultano essere più attuali. Queste linee di pensiero sottolineano, infatti, il ruolo determinante e attivo della realtà sociale nel processo dell'acquisizione linguistica. Jerome Bruner sostiene, infatti, che l'acquisizione di una lingua trova le sue radici nelle pratiche comunicative prelinguistiche che vedono

coinvolti i genitori (soprattutto la madre) e il bambino. Questi "giochi sociali" consentono una condivisione di esperienze e permettono al bambino di collegare i suoni prodotti con azioni oppure con oggetti a lui familiari. Sulla stessa linea di pensiero si inserisce l'approccio di Tomasello, secondo il quale il linguaggio si acquisisce sulla base di una disposizione umana fondamentale: la capacità di condividere l'attenzione con altre persone (*joint attention*). Proprio questa attenzione condivisa permette al bambino di comprendere le intenzioni comunicative e di apprendere, così, le strutture linguistiche fondamentali per l'acquisizione di una lingua. (Teresa Barberio)

Letture consigliate:

Aroldi, Stefano (2009): *Elementi di psicologia del linguaggio*. Napoli: Esselibri



Parole nel legno 2018 L'albero della conoscenza

Nel turbinio delle parole prigionieri,
incantati, stregati,
irrigiditi nell'unico gesto: lo sguardo
fisso alle mani,
dimentichi di tutto. Noi.

Sotto la corteccia colorata
nudi e vulnerabili, gli alberi:
abbattuti, segati, piegati dalla tem-
pesta, svuotati:
eppure le parole li risvegliano
a nuova vita.

Se dovessi definire la mostra "Parole nel legno" direi che è nello stesso tempo un'esposizione di singole sculture e un'installazione, nel senso che le statue, anche se possono e devono essere considerate a sé, formano però un insieme. A parte due sculture – *Amore e Zenobia* – che sono a tutto tondo, le altre sono dei bassorilievi scolpiti per lo più su mezzi tronchi, di acero o di quercia. "Parole nel legno" vuole, non senza ironia, richiamare l'attenzione sul flusso delle parole a cui siamo continuamente sottoposti. Al giorno d'oggi la comunicazione si svolge sempre più spesso in forma scritta, attraverso l'apparecchio che teniamo tra le mani. L'argenteo e luccicante *albero della conoscenza* ci seduce come quello biblico, ma oggi dai suoi rami pendono cellulari. *Eva e sua sorella* hanno colto il frutto proibito e sono intente nella lettura dei messaggi. Mi hanno fatto da modello – a loro insaputa – due stelline in abito da sera luccicante fotografate al festival del cinema di Venezia. Non solo i miti biblici, tutte le forme di conoscenza sono oggi trasformate dai nuovi mezzi di comunicazione: senza accorgercene diamo allo smartphone un valore che va molto al di là di quello puramente tecnico e commerciale. Ed ecco che il gesto della coppia che si sta facendo un selfie con la testa all'ingiù – la foto

verrà poi condivisa con gli amici di facebook o di instagram – acquista un'importanza sproporzionata: l'atto di fotografare se stessi per catturare l'apprezzamento degli altri o semplicemente per divertirli diventa, paradossalmente, il corrispettivo dell'antica formula filosofica *Conosci te stesso*; mentre quella però si riferiva alla conoscenza interiore dell'individuo, la sua grottesca variante è volta esclusivamente a una superficiale "riflessione" su se stessi, che in realtà è solo un narcisistico specchiarsi.

La vita di coppia non può non essere influenzata dall'oggetto che continuamente accalappa la nostra attenzione, anche in presenza del partner. Ci sono ancora parole che vengono sussurrate all'orecchio e distraggono, per un momento, dalle chiacchiere al telefono, come in *Parole sussurrate*, ma oggi il più delle volte siamo condannati all'*Attenzione divisa*, persino nei momenti di intimità.

E le coppie più anziane, come quella scolpita sulla quercia? L'uomo osserva corrucciato il cellulare che tiene in mano, la donna è ancora più perplessa di lui di fronte a una tecnica che entrambi non capiscono. "No country for old men", "Non è un Paese per vecchi", è intitolata la scultura che riprende il primo verso della poesia "Sailing to Byzantium" di William Butler Yeats. Il titolo è più noto per il film che i fratelli Coen nel 2007 hanno tratto dal romanzo di Cormac McCarthy, che a sua volta si rifaceva a Yeats, pur travolgendo completamente il significato dei suoi versi. Nell'originale i vecchi si sentono



Foto: Silvia Di Natale



L'albero della conoscenza, particolare

esclusi da un Paese in cui la natura e i giovani ribollono di energia. Oggi invece non è più la natura, ormai completamente sottomessa – nella scultura compare nella veste domata del gatto casalingo – ad escludere gli anziani, ma è la velocità dell'innovazione tecnologica.

Ricordate il "Trionfo di amore" del Caravaggio? Amor allora teneva in mano arco e frecce, quello odierno invece non è più il fedele accompagnatore di Venere, ma un ragazzino



Parole sussurrate

sfacciato innamorato di se stesso. L'Aracne delle *Metamorfosi* di Ovidio è la tessitrice che ha osato sfidare Atena e che la dea ha punito trasformandola in un ragno costretto in eterno nella rete che lui stesso produce. L'Aracne del nostro tempo è invece per sempre prigioniera nella rete di computer che l'avvolge in una comunicazione infinita.

Gli smartphone si impossessano anche dell'arte moderna: *Les Femmes d'Alger* di Picasso, le ragazze dai facili costumi che Picasso aveva dipinto nel 1907, nel 2018 non sono più pensabili senza il cellulare in mano.

Ma ci sono anche statue che non hanno bisogno di comunicare con un cellulare, come Zenobia, la regina di Palmira che si oppose ai romani, nei Paesi arabi simbolo della bellezza, dell'intelligenza e della grazia femminile.

E infine *l'Amore*: la coppia di amanti non ha bisogno di cellulari, ma dell'intima fiducia e delle parole senza suono espresse in un abbraccio. (Silvia Di Natale)

La Toscana oltre all'orda di turisti

Non l'ho mai vista così tranquilla, la città di Firenze. Le strade non pullulano di gente e solo di tanto in tanto incontro qualcuno che deve andare in ufficio. L'aria è fresca, quasi un po' fredda considerando che è fine agosto. Invece della massa di gente e dell'odore di sudore, c'è il profumo di pane fresco e ho l'impressione di sentire anche l'aroma di caffè appena fatto. Non avevo ancora visto questo volto di Firenze prima d'ora.

Chi vuole vedere la città di Dante, così calma e senza rumore, deve andarci al mattino presto, magari prendendo l'autobus di notte come ho fatto io. Ho scelto la linea diretta Monaco-Roma e verso le sei di mattina sono arrivato alla stazione degli autobus del capoluogo toscano. La motivazione, però, non era quella di godermi la città senza turisti, anzi, avevo programmato di noleggiare una bici per spostarmi a Pisa.

Nonostante la stanchezza, visto che non ho dormito tanto bene in autobus, voglio comunque approfittare della fortuna di poter gironzolare in pace per la città. Il negozio dove ho prenotato il noleggio della bici non apre prima delle nove, dunque mi resta un po' di tempo libero.

Passando dalla Stazione S.M.N. utilizzo velocemente il bagno pubblico per lavarmi la faccia e i denti, ovviamente preferirei farmi una doccia vera e propria ma, dato che oggi non ho altra scelta, mi devo accontentare, d'altronde è sempre meglio di niente! Cammino un po', ammiro la Basilica di Santa Maria Novella e in poco tempo mi trovo davanti al famosissimo Duomo. Anche qui non c'è troppa gente e ci si può muovere ancora liberamente senza fare lo slalom tra gli amanti dei selfie. Presto però mi accorgo che comincia ad affluire sempre più gente e quindi decido di lasciare il centro storico per andare verso il negozio dove ho noleggiato la mia bicicletta.

Tutto è molto semplice, il negozio è ben organizzato e mi accorgo che sono abituati a lavorare con i turisti. Tuttavia, devo ammettere che mi dispiace un po' quando la commessa mi saluta subito in inglese. Detesto anche in Germania questa brutta abitudine di parlare esclusivamente in inglese, ora lo fanno anche in Italia?! Io però sono testardo, continuo a rispondere in italiano ed ecco che, a metà della conversazione, la commessa realizza che riusciamo a capirci anche senza inglese.

Fuori dal negozio, mentre preparo la bici e metto i miei bagagli nelle borse laterali, noto che c'è una donna anziana che ha osservato attentamente quello che facevo. La donna mi chiede dove voglio andare e si stupisce quando le dico che vado a Pisa in bicicletta. Io e la donna, così, facciamo due chiacchiere e mi racconta che è nata proprio a Firenze e che è molto delusa dai cambiamenti degli ultimi decenni. I tanti turisti si dimostrano spesso senza alcun rispetto per l'eredità culturale e per gli abitanti di questa città senza pari nel mondo.

Con questa interessantissima conversazione in mente, cerco di lasciare la città con l'aiuto del mio GPS che fortunatamente avevo già impostato da casa, altrimenti non sarei mai riuscito a trovare la strada giusta. L'aiuto del computerino è davvero prezioso, perché posso sfruttare strade non molto rumorose e senza troppo traffico percorrendo zone residenziali, un altro aspetto di Firenze a me ancora sconosciuto.

Il mio primo traguardo sportivo è il Pinone, un passo attraverso il Montalbano non lontano da Firenze. Generalmente la salita per Carmignano non è troppo impegnativa, però in questi giorni fa un caldo asfissiante. Infatti già verso le undici di mattina ci

continua a pag. 22

da pag. 21

sono quasi 30 gradi. Inoltre, ci sono anche i miei bagagli con un lucchetto pesantissimo di quasi cinque chili che mi hanno dato al negozio e quindi vado più lentamente del solito. Sono contentissimo quando vedo il segnale del passo che indica la cima della strada.

In discesa scopro i vantaggi di avere tanta roba nelle borse. Scendo a più di 70 km/h nonostante io sieda diritto come se la bicicletta fosse un motorino. Adesso ho abbastanza tempo per ammirare il panorama toscano: i pini, gli ulivi, ogni tanto una casa tipicamente toscana. Mi sembra di essere in una di quelle cartoline che tutti i tedeschi hanno in mente quando pensano all'Italia. La Toscana rurale è quello che noi tedeschi consideriamo spesso l'Italia "classica".

La temperatura sale ancora ed il percorso fino a Buti, ai piedi dei Monti Pisani, mi sembra senza fine. I termometri delle farmacie indicano 38 gradi ed ho proprio difficoltà a trovare un negozio o un bar aperto per riempire le bottiglie. Siccome qui, lontano dai luoghi turistici, si rispettano ancora le ore di riposo, sono molto fortunato ad aver trovato una gelateria aperta,

anche se senza clienti, a Fucecchio, altrimenti mi sarei trovato proprio nei guai.

A partire da Buti, comincia la parte più dura della tappa. Devo salire per quasi 10 chilometri con una pendenza prevalentemente di oltre il 10 per cento. La temperatura si aggira intorno a 41 gradi, secondo quanto segnala il mio computerino. Come se non bastasse, ci sono anche delle zanzare molto aggressive che mi fanno quasi impazzire. Non pensavo che sarebbe stato così faticoso. Per questi motivi e considerato il peso della bici, decido di rinunciare al progetto di salire ancora sul Monte Serra e, subito dopo il Passo Monte Ceragiola, scendo verso Calci.

Questa giornata si fa sempre più impegnativa ma, quando vedo le mura antiche di Pisa a Ghezzano, accanto a Via dei Condotti, sono contentissimo.



Firenze - Piazzale Michelangelo

Non mi resta che una manciata di chilometri. Forse sarà la stanchezza ma mi sembra di sentire l'odore di sale e del mare. Quest'impressione mi fa pedalare con più facilità. Infine, arrivo al Lungarno prima di quanto pensassi. Non dimenticherò mai questi momenti di arrivo pieni di stanchezza, dolori ma, allo stesso tempo, anche pieni di gioia e un po' di orgoglio.

Non dimenticherò nemmeno quello che ho imparato durante questa giornata: per conoscere l'Italia vera, bisogna lasciare le mete turistiche. Non è importante come ci riusciamo: possiamo evitare la folla alzandoci all'alba o spostandoci in campagna. L'unica cosa che conta è la volontà di conoscere un Paese magnifico al di là degli stereotipi e dei canoni culturali. In ogni caso ne vale la pena. (Sascha Resch)

Alle Jahre wieder: Tollwood Winterfestival

Vom 23.11. bis 31.12.2018 steigt das Tollwood Winterfestival mit dem kreativen Weihnachtsmarkt der Ideen (bis 23.12.) auf der Theresienwiese. Das Motto lautet: „Gut geht besser!“. Im Theaterzelt spielt der Circus Oz sein Programm "Model Citizens" und wie immer mit dabei sind der politische Weltsalon, der Caveman und die große Silvesterparty. Dafür sind Tickets im Vorverkauf erhältlich.

Kunsth Handwerk und Bio-Gastronomie

Tollwood besticht vor allem durch seine einzigartige Mischung aus Kultur, Gastronomie und Kunsthandwerk, wobei rund 70 Prozent des Programms bei freiem Eintritt stattfinden. Im Winter liegt der Schwerpunkt auf Varieté und Live-Musik. Immer kostenlos ist der Eintritt auf das Festivalgelände.

Neben dem kulturellen Angebot zieht der weihnachtliche „Markt der Ideen“ seine Besucher mit internationalem Kunsthandwerk, kulinarischen Leckerbissen und einer bezaubernden Platzgestaltung in seinen Bann.

Dabei wird in der Gastronomie auf ein breites Angebot biologischer Nahrungsmittel geachtet. Seit dem Sommer 2004 werden alle Gastronomiestände nach der EG-Öko-Verordnung zertifiziert. Damit leistet Tollwood einen Beitrag zur Verbreitung nachhaltiger Lebensmittel leisten und beweist, dass Bio auch im großen Stil möglich ist.

(fonte: www.muenchen.de)

Un'ondata di eloquenza, intervista ad Ida de Giorgio

Il caldo di agosto si disperde tra il vociare di allegri turisti e nativi che animano le vie di una città dell'Alto Salento, Brindisi in Puglia (Italia). Tra i suoni della sera al porto vecchio, qualche tavolino nei bei locali della promenade, ecco che emerge la figura sorridente e solare di Ida de Giorgio. L'emergente scrittrice italiana, brindisina, mi accoglie in un locale vista mare enunciatore di un incontro pieno di brio letterario e freschezza marina. Con la sensazione di iniziare un viaggio verso il mare aperto del suo estro comunicativo, a bordo di una barca a vela, si dà spazio all'intervista.

Buona sera Ida, da qualche tempo si ha il piacere di leggere alcuni dei tuoi racconti anche sulla rivista settimanale brindisina "Il7magazine". Come nasce Ida de Giorgi nella nuova letteratura autori emergenti italiani?

Anzitutto tengo a precisare che non nasco scrittrice, ma dopo essere stata rimossa anzitempo dalla congiuntura lavorativa, ho cercato di impegnare il mio tempo in modo costruttivo. Così ho deciso di iscrivermi ad un corso di scrittura creativa. Lì è iniziato il mio percorso di scrittrice.

Cosa preferisci scrivere?

In genere mi dedico alla stesura di racconti che spaziano tra i temi più svariati. Dal genere leggero come ad esempio il racconto dal titolo "Vacanze da star" ad argomenti più impegnativi quali quelli riconoscibili in "Casa", dedicato all'accoglienza e integrazione internazionale. Quest'ultimo racconto ha vinto quest'anno (2018) il primo premio della sezione prosa senior del concorso letterario - artistico "Verso l'altro" organizzato dall'associazione di volontariato Jonathan.

Leggendo le tue opere si nota

l'uso del dialetto. Perché?

Sono nata a Brindisi e oltre ad aver appreso l'italiano, conosco molto bene anche il mio dialetto e le mie origini. Quindi per una forma di rispetto nei confronti delle stesse e nell'intento di mantenerle vive, ritengo importante ricordarle nei miei scritti. Un esempio evidente di questa mia caratteristica si ritrova nel racconto "Lauro" dove le tradizioni brindisine sono ben evidenziate.

Quali sono le caratteristiche del tuo stile?

L'IO parlante. Questa è la linea colta del mio esprimermi. È ciò che mi permette di utilizzare anche un linguaggio più ricercato. Ogni personaggio deve avere la propria voce. Il proprio IO.

Un altro elemento ricorrente nella tua scrittura è l'ironia.

Che ruolo ha nel tuo stile letterario?

Premesso che l'ironia fa parte della mia natura, non posso fare a meno di usarla. Mi permette di affrontare argomenti senza scadere nella drammaticità e di accompagnare lo stile ironico con l'uso del dialetto presente in essa come intercalare. Tutto ciò fa anche sì che il lettore non si possa annoiare nel leggere.

Quali delle tue opere ti sono rimaste nel cuore?

"Pari opportunità" perché sebbene sia un racconto molto breve è fatto di frasi incisive che rendono evidenti le caratteristiche di un rapporto di coppia.

Quali sono la prima e l'ultima opera che hai scritto?

La prima è "Pensieri" e l'ultima è "Vacanza da star".

Qual è il tuo autore preferito?

Il mio autore preferito è Ernest Hemingway di cui ho letto ogni opera. Proseguendo con gli scrittori sudamericani, come Pice Jorg Amado e Gabriel Garcia Marquez, e non ulti-



Isa de Giorgio

mo Jean Houstin.

Ora arriviamo all'ultima domanda.

Qual è il tuo colore preferito?

È il verde perché la speranza mai si perde!

Ed è con questa affermazione, volta ad un futuro di maggiore creatività, tra l'odore inebriante di salsedine, portata inaspettatamente da un'onda del mare su una spiaggia di parole e giovialità brindisina, che si conclude questo graditissimo incontro con la nuova scrittrice italiana emergente.

Grazie Ida per aver dedicato la tua coinvolgente eloquenza a noi lettori. (recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, www.rosalunarecensioni.de)

Un alimento prezioso

Insieme a frutta, verdura e cereali integrali, le noci dovrebbero essere quotidianamente presenti nella dieta perché ricche di principi nutritivi ultrapreziosi.

Già dal suo aspetto, la noce sembra ricordare le sue virtù: intera sembra ricordare la forma del cervello, divisa a metà quella del cuore.

I grassi contenuti nelle noci sono prevalentemente insaturi e di qualità eccellente. La perfetta sinergia tra grassi monoinsaturi e polinsaturi e la presenza di fibre permettono di ridurre i livelli di trigliceridi e di colesterolo Ldl nel sangue e di aumentare l'Hdl, cioè la frazione "buona" del colesterolo. Gli acidi grassi Omega 6 e Omega 3 contenuti nelle noci fanno dunque bene all'organismo in generale e più specificamente al cuore e al sistema vascolare.

I ricercatori si interessano da molti anni ai meccanismi d'azione degli Omega 3 nell'organismo. Secondo i numerosi processi evidenziati a livello cellulare, sembra che questi grassi proteggano efficacemente dalle malattie cardio-vascolari, riducendo il rischio di sviluppare una coronaropatia, di morire per arresto cardiaco o essere colpiti da ischemia cerebrale.

Anche il rapporto tra Omega 6 e Omega 3 è determinante per sfruttare i benefici di questi grassi. Gli Omega 3 sono difficili da introdurre nella dieta perché sono presenti quasi soltanto nei pesci grassi e semi-grassi (salmone, tonno, sardina, sgombrò, ecc.). Per coprire il nostro fabbisogno, dovremmo ingerire 2-3 porzioni alla settimana di questi pesci. In pratica, ben pochi lo fanno.

Le proprietà antinfiammatorie dei gherigli, date dalla capacità di equilibrare gli acidi grassi polinsaturi, giocano un ruolo anche nella prevenzione dei tumori. Studi scientifici hanno individuato un effetto preventivo



Astrid Götze-Happe / pixelio.de

specialmente per il cancro del colon, del seno e della prostata.

Le noci contengono anche la vitamina E, che agevola il rinnovamento cellulare e mantiene elastici i tessuti cutanei.

Altri composti bioattivi presenti nelle noci possono diminuire il rischio di deficit cognitivi associati all'invecchiamento. Per le persone anziane, che spesso soffrono di mancanza di appetito, sono l'alimento ideale perché altamente nutrienti anche a piccole dosi e inoltre sono benefiche per tutta una serie di patologie tipiche della terza età.

Sono perfette anche per i bambini a merenda o a colazione, perché forniscono un'ottima fonte di energia per affrontare al meglio la scuola e lo sport.

Purtroppo però le noci sono situate nella fascia più alta della piramide alimentare. Vanno quindi consumate in modica quantità. Le linee guida raccomandano di attenersi ad una porzione di 25-30 grammi ogni giorno. Si tratta di 4-5 noci, ossia quante – non sgusciate – si riescono a contenere nel palmo di una mano.

A causa della presenza di potassio e purine sono però sconsigliate a

chi soffre di insufficienza renale e, in alcuni individui, possono scatenare reazioni allergiche.

Per terminare, alcuni consigli:

- controllare sempre che il guscio sia integro poiché difende il gheriglio dagli agenti esterni;
- se, aprendo la noce, si trova la muffa, il frutto è da buttare;
- una volta sgusciate, bisogna consumarle abbastanza in fretta o tenerle in frigo, perché gli acidi grassi possono irrancidire e alterarne il gusto;
- meglio consumarle crude a colazione o come snack. La cottura può sminuirne le proprietà.

La stagione di raccolta delle noci è l'autunno ma è possibile acquistare un prodotto di ottima qualità durante tutto l'anno. Anche se provengono da lontano, il mallo le protegge per lungo tempo.

Per il famoso nocino, un liquore tipico della Val Padana, invece, secondo la tradizione, le donne devono staccare le noci dall'albero – con una falce o una lama di legno, mai di metallo –, quando il mallo è ancora verde, a mezza estate, nella notte di San Giovanni. L'infusione darà un liquore considerato una panacea. (Sandra Galli)

Il presepio salentino nel cuore di Monaco

Già da molti anni, Donato Longo allestisce un presepio molto originale. Volevamo saperne di più, e abbiamo pensato di farci presentare da lui questa iniziativa particolare.

Come è nata l'idea del presepio?

Quando conobbi i miei suoceri, venni a sapere che loro, a Natale, facevano il presepio. Ne fui contento e andai a vederlo. Mio suocero mi raccontò che l'aveva fatto da solo, la capanna e tutto il resto, mettendoci anche le luci. Era grande all'incirca 50 x 50 centimetri. Era il 1974.

L'anno dopo volevo far vedere ai miei suoceri come si fa il presepio da noi. Glielo dissi e loro mi misero a disposizione un angolo del salotto. Mio suocero mi preparò una piattaforma su un mibileto bar che, durante tutto l'anno veniva usato come tale e, da quel Natale, con una piccola modifica, sarebbe diventato la base per il mio presepio.

I primi anni compravo le varie figure, pastori e altro, ma erano care. Di anno in anno mi venivano sempre più idee su come arricchirlo, ad esempio con un fiume. Presi, così, a sperimentare con le pompe delle fontanelle che si usano come decorazione in casa, con la carta stagnola e quella trasparente per rendere più verosimile l'effetto, e vidi che funzionava. Cominciai, anno dopo anno, a farlo sempre più grande, finché un anno mia moglie mi disse "Basta", che il presepio non si sarebbe fatto più, era troppo grande. Tentai di protestare, ma con poco successo. In effetti il presepio occupava quasi la metà del salotto.

Quell'anno, era il 2010, compivo 60 anni e allora pensai di farmi un regalo. Mi dissi: faccio il presepio nel garage! I miei mi derisero un po' per quella mia idea.

Comprai la terracotta e cominciai a fare delle figure, poi il fiume, i ponti.



All'inizio il presepio non era molto grande, era comunque largo 2,5 metri e profondo altri 2. Le figure erano, e lo sono ancora, mischiate tra di loro: quelle di mio suocero, e le mie. Da allora continua a crescere. Faccio ogni anno nuove figure e capanne di pietra, senza porte, come se ne trovano ancora da noi in campagna, che servono da rifugi in caso di maltempo, o da depositi temporanei.

Che significato ha per te il presepio?

Per me rappresenta la possibilità di ricreare l'atmosfera di casa, del Salento, da dove vengo. Cerco di ricostruire il panorama e il paesaggio di laggiù. È un paesaggio molto vario, con piccole alture, salite e discese. Il fiume, invece, è una mia fantasia, perché da noi non ci sono fiumi, come non ci sono montagne, è una scusa per poterci mettere dei ponti. Le capanne non son tutte uguali: quelle col tetto di legno sono abitabili, sono delle casette, e quelle tutte in pietra, no.

Quando eri piccolo, a casa, lo facevate?

Sì! Da piccolo lo facevo anch'io, anche perché mio padre era all'estero, emigrato. Io volevo fare sempre qualcosa. Andavo a raccogliere la terracotta in dei posti particolari, tra gli scogli dove c'è la terra umida. Li facevo anche allora, questi pupazzi, non li compravo. Anche le pecore le facevo con la terracotta marrone e poi le pitturavo di bianco, e pitturavo anche le figure. Adesso qui si trova la terracotta bianca e non devo più pitturare le pecore.

In tutti questi anni, c'è stata una reazione particolare da parte del pubblico che ti è rimasta impressa?

Alcuni mi hanno detto di non pitturare le figure, dicevano che questo era il mio stile. Al secondo anno c'è stato chi ha telefonato ai giornali locali per far conoscere il mio presepio, e sono venuti dei giornalisti ad intervistarmi. Altri hanno detto che dovevo mettere una cassetta per le offerte, ma io non sono d'accordo, per me è una gioia farlo e mi fa piacere, se piace anche ai passanti.

continua a pag. 26

da pag. 25

C'è anche una suora della scuola dove lavora mia moglie, che ogni anno viene a vederlo, e mi racconta di come lo fa lei, il presepio. Lei lo fa sotto una cupola, le sue figure indossano vestiti di stoffa, e lei le muove ogni giorno, seguendo la storia di Natale fino all'arrivo dei re Magi.

Lo scorso anno sono venute molte più persone a visitarlo, perché mio fratello lo aveva messo in internet.

Lo farei volentieri anche in un posto più frequentato dalla gente, magari un luogo pubblico.

Visto che un presepio così comporta molto lavoro, com'è la reazione delle persone che ti stanno vicine?

Lo faccio tutto da solo, non do fastidio a nessuno. Anzi, in casa ne faccio anche uno piccolino, accanto all'albero di Natale, e i miei sono contentissimi. Noi siamo una famiglia cattolica e, sia mia moglie che i miei figli, aspettano il Natale, e si aspettano che io faccia il presepio e anche le pittole (frittelle di pasta lievitata).

Mia moglie, che lavora in una scuola, viene ogni anno con due classi a vederlo. Poi i ragazzi lo raccontano a casa, e così vengono anche i genitori.

Quando e dove si può visitare il tuo presepio?

Penso di riuscire a finirlo per il secondo fine settimana di dicembre, quindi l'8 o il 9. Lo so che dovrebbe essere pronto per la prima domenica di Avvento, ma quest'anno ho diversi impegni familiari e non credo di farcela. Sarà aperto tutti i giorni fino al 6 di gennaio. L'indirizzo è Pestalozzistrasse 27, nel cortile, in uno dei garage.

Grazie, Donato, e buon lavoro!

(intervista a cura di Luciana e Adriano Coppola)



Controcorrente – Gegen den Strom

5 - 9 Dezember 2018

Gasteig, Carl-Amery-Saal, Rosenheimer Str. 5, 81667 München

Mittwoch 5. Dezember

18.30 Uhr (Teil 1) – 20.30 Uhr (Teil 2) **Maria Montessori – Una vita per i bambini / Maria Montessori – Ein Leben für die Kinder**, Italien 2007, 200 Min., OmeU

R: Gianluca Maria Tavarelli, B: Gianmario Pagano, Monica Zapelli, K: Roberto Forza M: Marco Betta, D: Paola Cortellesi, Massimo Poggio, Gian Marco Tognazzi, Lisa Gastoni

Donnerstag 6. Dezember

18.30 Uhr (Teil 1) – 20.30 Uhr (Teil 2) **Adriano Olivetti – La forza di un sogno / Adriano Olivetti – Die Macht eines Traumes**, Italien 2013, 200 Min., OmeU

R: Michele Soavi, B: Franco Bernini, Silvia Napolitano, K: Stefano Ricciotti, M: Paolo Vivaldi, D: Luca Zingaretti, Stefania Rocca, Elena Radonicich, Francesca Cavallin, Serena Rossi, Massimo Pogg

Freitag 7. Dezember

18.30 Uhr (Teil 1) 20.30 Uhr (Teil 2) **C'era una volta la città dei matti**

/ Es war einmal eine Stadt der Narren, Italien 2010, 180 Min., OmeU

R+B: Marco Turco, K: Marco Onorato, M: Mauro Pagano, D: Fabrizio Gifuni, Vittoria Puccini, Sandra Toffolatti, Branko Djuric

Nach der Vorführung der drei oben genannten Filme wird eine Diskussion mit der Öffentlichkeit folgen

Samstag 8. Dezember

18.30 Uhr **Alla luce del sole / Vor aller Augen**, Italien 2004, 89 Min., OmeU

R: Roberto Faenza, B: Roberto Faenza, in Zusammenarbeit mit Gianni Arduini, Giacomo Maia, Dino Gentili, Filippo Gentili, Cristiana Del Bello, K: Italo Petriccione, D: Luca Zingaretti, Corrado Fortuna, Alessia Gorla, Giovanna Bozzolo, Francesco Foti, Sandro Dieli, Piero Nicosia

Samstag 8. Dezember

20.30 Uhr **„Einführung in Leben und Werk von A. Gramsci“** mit Friederike Hausmann, Sachbuchautorin „Kleine Geschichte Italiens von 1943 bis heute“, Übersetzerin.

21.00 Uhr **Gramsci 44**, Italien 2016, 66 Min., Dokumentar Im, OmeU

R: Emiliano Barbucci, B: Emanuele Milasi, K: Alessandro Cartosio, M:

Marco Betta D: Peppino Mazzotta, Americo Melchionda, Davide Cirri

Sonntag 9. Dezember

18.30 Uhr **Eine Kielspur im Meer – Abbado. Nono. Pollini / Una scia sul mare**

Deutschland 2001, 60 Min., Dokumentar Im, OmeU

R: Bettina Ehrhardt, B: Bettina Ehrhardt, Wolfgang Schreiber

Zwischen den beiden Filmen: Stehempfang im Foyer des Carl-Amery-Saals

Im Anschluss um 20.30 Uhr Intolleranza 2004 – Film zu Nonos Szenischer Aktion, Deutschland 2004, 60 Min., Dokumentar Im, OmU

R+B: Bettina Ehrhardt, Sprecher: Ulrich Mühe, Tänzer: Kof Kôkô

In Anwesenheit von Regisseurin Bettina Ehrhardt im Anschluss Publikumsgespräch

Karten: Vorverkauf ab 22. November 2018 im Gasteig (Glashalle) und an allen Vorverkaufsstellen von München Ticket www.muenchenticket.de, Tel. 089 - 54 81 81 81, Abendkasse 1 Stunde vor Filmbeginn Eintritt: Doppelprogramme: 10,00 €, ermäßigt 8,00 € Einzel Ime: 7,00 €, ermäßigt 5,00 €



appuntamenti

sabato 24 novembre dalle ore 20.30 alle 22.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München, U5/U4 Theresienwiese) **"Pensammo una torre, scavammo nella polvere" – 50 anni dal '68**, rassegna di testi e canzoni che hanno accompagnato il cambiamento della nostra società. Idea e scelta dei testi di Walter Tagliabue e Augusto Giussani. Leggono Sandra Galli e Walter Tagliabue. Al termine dello spettacolo un piccolo buffet. Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.

venerdì 30 novembre ore 19 all'INCA-CGIL (Häberlstr. 20, München, U3/U6 "Goetheplatz") **Stammtisch di Fine Anno 2018**, brindisi e buffet per i soci e per gli amici. Ingresso libero. Organizza: rinascita e.V.

07. 12. 2018 – 31.01.2019 Silvia Di Natale
Ausstellung „Worte in Holz II. Baum der Erkenntnis“
Deutsche Apotheker- und Ärztekbank - Yorckstraße 13, 93049 Regensburg
Mo - Di - Do 8.30-12.00 Uhr, 13.00-16.00 Uhr
Mittwoch 8.30-12.00 Uhr, 13.00-18.00 Uhr
Freitag 8.30-12.00 Uhr, 13.00-15.30 Uhr
Vernissage Freitag, 07. Dezember 2018, um 19:00 Uhr

sabato 12 gennaio 2019 ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München, U5/U4 Theresienwiese) spettacolo teatrale **La Cisterna**, finalista Premio Scenario per Ustica 2009. Testo e Regia Salvatore Arena. Attore narrante Massimo Zaccaria. Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.

domenica 27 gennaio ore 19.30 al Gasteig-BlackBox (Rosenheimer Str. 5, SBahn oppure autobus 17 e 37) **in occasione della Giornata della Memoria**, il gruppo teatrale ProgettoQuindici e.V., in collaborazione con rinascita e.V. e l'Istituto Italiano di Cultura a Monaco di Baviera, replica lo spettacolo **L'Ebreo** di Gianni Clementi.

Roma 1956. Interno di un appartamento borghese nel Ghetto. Inizia così il pezzo di Gianni Clementi. Sono trascorsi dieci anni dalla fine della guerra, ma l'odore del conflitto e i gli sguardi profondi nel tessuto sociale sono ancora vivi. Immacolata e Marcello sono benestanti, e non lo nascondono. Hanno appartamenti e attività commerciali in una città in piena ricostruzione. Tito è amico da una vita, anche se Immacolata tende ad ignorare la loro comune umile infanzia, prima della guerra, prima dei soldi. Sì, perché la loro ricchezza è giunta all'improvviso, durante il fascismo. E lascia uno strascico torbido che non smette di adombrarne le anime.

L'autore Gianni Clementi sarà presente. Al termine dello spettacolo sarà brevemente intervistato e risponderà alle eventuali domande dal pubblico.

ProgettoQuindici e.V. presenta:
Gasteig - Black Box
27.01.2019 - 19:30

L'EBREO

di Gianni Clementi
IN LINGUA ITALIANA

Biglietti: www.muenchenticket.de Tel. 0180 54818181

www.quindiciteatro.co
TeatroProgettoQuindi
Info: p15teatro@gmail.com

rinascita e.V. presenta
"Pensammo ad una torre, scavammo nella polvere"
- 50 anni dal '68 -

Rassegna di testi e canzoni che hanno accompagnato il cambiamento della nostra società

Idea e scelta dei testi di Walter Tagliabue
Leggono Sandra Galli e Walter Tagliabue

- ingresso libero -

Al termine dello spettacolo piccolo buffet

Sabato 24 novembre
Ore 20:30-22:30
Einewelthaus
Schwanthalerstr. 80
80331 München
U4/U5 Theresienwiese

rinascita e.V.
Associazione culturale in Monaco di Baviera

Una breve anticipazione sull'iniziativa, supportata anche da rinascita e.V., che si terrà nel corso delle Settimane **Contro il Razzismo – marzo 2019**.

Con grande piacere siamo lieti di informarvi del ritorno a Monaco di Mohamed Ba, senegalese ma italiano d'adozione, che dal 11 al 16 marzo, sarà a disposizione per le scolaresche con interattivi workshop diurni.

Per un pubblico serale in programma: una conferenza con film proiezione, un concerto e uno spettacolo teatrale. L'organizzazione a cura di Anna Conti, è in fase di elaborazione. Vi invitiamo intanto a vedere il video in cui Ba è protagonista: <https://www.youtube.com/watch?v=0AeiwUK4rdg>

Per prenotare il vostro workshop o maggiori informazioni, contattare anna@annaconti.com